



Aspettando il Re (2016)

Un tono surreale efficace per una storia d'amore che risulta consolatoria e tutt'altro che approfondita.

Un film di Tom Tykwer con Tom Hanks, Tom Skerritt, Sarita Choudhury, Tracey Fairaway, Jay Abdo, Jane Perry, Megan Maczko, Dhaffer L'Abidine, Omar Elba, Janis Ahern. Genere Drammatico durata 98 minuti. Produzione USA, Germania, Gran Bretagna, Francia 2016.

Uscita nelle sale: giovedì 15 giugno 2017

Torna sul grande schermo l'accoppiata Tom Hanks - Tom Tykwer dopo 'Cloud Atlas' (2013).

Andrea Fornasiero - www.mymovies.it

Alan Clay è un uomo d'affari americano la cui vita è andata a rotoli: ha perso la casa, il matrimonio, la stima del padre, non sa come pagare gli studi della figlia ed è afflitto dai sensi di colpa per aver chiuso uno stabilimento americano in favore di una delocalizzazione in Cina - che alla lunga non ha nemmeno ripagato. Ora cerca di rifarsi vendendo un sistema di teleconferenza via ologramma al Re dell'Arabia Saudita, nella città di KMET, che è ancora in realtà solo un progetto e di fatto consiste in una palazzina di uffici in mezzo al deserto. Ha inoltre una preoccupante ciste sulla schiena, che potrebbe anche essere un linfoma, e per curarsi finisce per conoscere una locale dottoressa che, insieme al suo autista, lo aiuta a ritrovare un po' di fiducia in se stesso e gioia di vivere.

Tratto dal romanzo di Dave Eggers "Ologramma per il Re", quello di Tom Tykwer è un adattamento di lusso, con Tom Hanks al centro di una crisi personale che è emblematica di quella del sogno americano e del ruolo della superpotenza ai tempi della globalizzazione.

Se il tono surreale è efficace, non lo sono però i momenti più hollywoodiani, a partire dalla storia d'amore che risulta consolatoria e tutt'altro che approfondita, scadendo nei consueti cliché dell'esotismo.

Non aiuta l'autenticità che i due principali personaggi arabi siano interpretati da un'inglese di discendenza indiana e da un americano di discendenza egiziana, mentre si può scusare che le riprese siano state effettuate in Marocco, visto che né l'Arabia Saudita né i vicini Emirati Arabi hanno acconsentito. Proprio questo però è un dato tutt'altro che peregrino, emblematico di un marcato gap culturale che il film risolve invece con eccessiva facilità. Se Tom Hanks fa il possibile per incarnare come al suo solito l'americano medio e in fondo di buon cuore, tipico per altro della sua carriera, il mondo che ha intorno sembra fin troppo ben disposto nei suoi confronti. Certo c'è qualche inghippo burocratico, ma basta la sua buona educazione per avere la meglio più o meno su tutto, tanto che si invaghiscono di lui prima una bella danese (interpretata da Sidse Babbett Knudsen) e poi la dottoressa araba, la cui relazione con lui è così improbabile da far a tratti sospettare che sia frutto di allucinazioni.

Per fortuna il romanzo di Eggers non manca di fornire qualche buona staffilata, come la telefonata al padre e un finale in parte beffardo, ma nel complesso il racconto della globalizzazione come crisi esistenziale e politica finisce sacrificato alla tipica storia dell'anglosassone di una certa età che si rigenera nel Paese esotico, come una volta succedeva agli inglesi in vacanza in Italia. Uno schema logoro e un po' stucchevole, che comunque non vanifica tutto: funzionano le diverse situazioni da teatro dell'assurdo, con attese che potrebbero durare per sempre, e soprattutto lo scenario della città che non c'è in mezzo al deserto ha la sua efficacia cinematografica. Per altro esiste veramente, anche se in realtà si chiama King Abdullah Economic City, e si è davvero sviluppata negli ultimi anni.

Lascia infine l'amaro in bocca il ritratto politico dell'Arabia Saudita, dove le pochissime critiche arrivano da poche battute dell'autista. Eggers diceva di non aver scritto il romanzo da un punto di vista

giornalistico e di essersi calato nella prospettiva di un protagonista che è lì per affari, inoltre spiegava in varie interviste che la città in costruzione era in un certo senso un'oasi liberal rispetto al resto del Paese. D'altra parte però se la letteratura è ricca di testi in materia di Medio Oriente, il cinema - e tantomeno quello americano - non si avventura che molto raramente in Arabia Saudita. Dunque rimane il rammarico per l'occasione sprecata da Tykwer, che ha ulteriormente alleggerito i toni rispetto al libro.